

Studi Dall'affermato Joseph Tusiani all'oscuro Giuseppe Cautela, Martino Marazzi esplora l'universo mitico e linguistico degli scrittori migranti

A occhi aperti: i pugliesi e la letteratura dell'emigrazione

di COSMA SIANI

Martino Marazzi, milanese doc, ha animo largamente pugliese per due ragioni: è stato spesso presente in convegni e occasioni di letteratura italoamericana in provincia di Foggia e Bari, e ha trattato autori pugliesi o curato volumi che li riguardano. Ne sia prova la sua pubblicazione più recente, *A occhi aperti. Letteratura dell'emigrazione e mito americano* (Franco Angeli, Milano 2011), che include almeno tre ampie trattazioni di scrittori pugliesi: Tusiani, Cautela e Ventura.

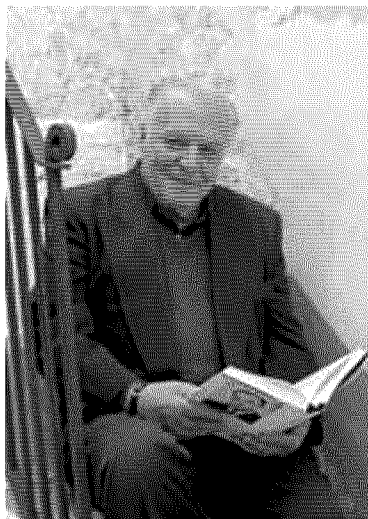
Il volume raccoglie interventi di epoche diverse in un campo in cui Marazzi ha già prodotto molto. Basti ricordare l'indagine *Misteri di Little Italy* (2001), sui primordi e gli sviluppi della letteratura italoamericana, e poi la definitiva edizione, trilingue: italo-franco-inglese, di un incunabolo di tale letteratura, il racconto *Peppino il lustrascarpe* del tranese Luigi Donato Ventura. In aggiunta, abbiamo studi inediti, come l'iniziale capitolo su «Lingua e letteratura dell'italiano in emigrazione», che abbraccia in panoramica la scrittura italiana negli Stati Uniti, in Brasile, Argentina, Francia e Belgio, Germania e Svizzera, Canada, Australia. Questo capitolo introduttivo, e la stessa corposità del-

la collezione (303 pagine), rivelano quanto ormai siano vasti gli orizzonti esplorati da Marazzi, dai primordi di fine Ottocento a rinomati contemporanei come Joseph Tusiani; da sconosciuti come «Efrem Bartoletti, minatore» al consolidato John Fante; dal po-

lizio Michael Fiaschetti al rivoluzionario Carlo Tresca; e da scrittori oscuri come Giuseppe Cautela di Orta Nova, a dimenticati da recuperare come Garibaldi Lapolla. Con il sovrappiù d'una sezione che, sulla scorta delle indagini pionieristiche di Sebastiano Martelli e della sua *Letteratura contaminata* (1994), investiga «Il punto di vista dall'Italia» su terre e scrittori dell'emigrazione attraverso gli occhi di De Amicis col suo ben noto *Sull'Oceano*, Pavese e Vittorini, Piovene, Arbasino.

Ciò che maggiormente si apprezza nel Marazzi studioso dell'etnicità italiana in America è anzitutto l'assenza di pregiudizio nei confronti del sommerso e di quello che chiamiamo sottobosco letterario, visto piuttosto come terreno di coltura e principio di un continuum che sfocia poi in autori di vaglia; e ancora, la capacità di contestualizzare scrittori e opere di varia levatura non solo nel loro milieu italoamericano, che Marazzi conosce con invidiabile minuzia, ma anche nella rete di collegamenti, voluti o inconsapevoli, che li lega sia alla madrepatria, sia al più generale ambito americano. Ma è proprio Martelli che in quel suo non dimenticato libro ci introduce a un altro Marazzi, Antonio, che già nel 1880-81, e perciò quasi dieci anni prima di De Amicis (che in Antonio Marazzi trovò una probabile fonte), e ben prima che Pascoli concepisse il poemetto dell'emigrazione *Italy*, dava alle stampe una ponderosa trilogia intitolata *Emigrati*, «una vera e propria enciclopedia dell'emigrazione, - dice Martelli - un ipertrofico assemblaggio di contenuti e tipologie di scrittura: dalla letteratura di viaggio al romanzo storico, dal saggio al romanzo popolare, dal reportage giornalistico all'indagine sociologica, alle descrizioni geografiche, statistiche, economiche, dalle disquisizioni estetiche agli inserti poetici».

Ebbene, Antonio Marazzi è il bisnonno di Martino. E questi ne prolunga gli scritti, non solo perché a distanza secolare porta avanti con acume e acribia gli studi emigratori, ma anche perché ha effettivamente usato, elaborandola, una scrittura dell'antenateo - un denso resoconto di una navigazione esplorativa dei fiumi Paraná e Pilcomayo in Sud America - nel proprio volume di racconti *Filogenesi* (Sedizioni, Milano 2010), dimensione dalla fantasia acuminata che non sospetterebbe chi lo conosce solo come docente (alla Statale di Milano) e critico della letteratura italiana.



Joseph Tusiani a San Marco in Lamis

